



Perspectives in the Debate on the Future of Abandoned Heritage in Inner Areas. The Contribution of Architectural Preservation in the Post-Pandemic Era

Annunziata Maria Oteri (Politecnico di Milano)

This contribution offers a summary - admittedly not exhaustive - of the research directions regarding the future of abandoned heritage in inland areas in the post-pandemic era. The terminus post quem for this investigation is not so much the pandemic itself (which, as we know, has amplified an already vibrant interest in the subject) but rather the conference "Un paese ci vuole". Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento, held at the Mediterranean University of Reggio Calabria in 2018. Indeed, that initiative sought to draw attention to an issue that had already been the focus of significant policies yet remained somewhat overlooked in architectural heritage preservation.

This contribution is neither a strictly bibliographic essay nor a systematic survey of the state of studies dedicated by the restoration discipline to this theme since the conference. Instead, it explores scientific and methodological contributions related to the conservation and enhancement of architectural and urban heritage in inland areas, beginning precisely with the themes that emerged during that event.

Naturally, the perspective here is partial and should be situated within the broader context of studies on inland areas, depopulation, and strategies to hinder it from outlining the guidelines by which the discipline of architectural restoration could contribute - both methodologically and operationally - to the debate on this topic.

Prospettive nel dibattito sul futuro dei patrimoni abbandonati in aree interne. Il contributo del restauro d'architettura nella stagione post-pandemica

Annunziata Maria Oteri

Nel novembre del 2018 si è tenuto presso l'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria il convegno dal titolo *“Un paese ci vuole”. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*¹. L'obiettivo di quell'iniziativa, che aveva raccolto nella città sullo Stretto studiosi ed esperti di varia provenienza nazionale e internazionale, era di accendere i riflettori su un tema già oggetto di politiche importanti, ma piuttosto trascurato nell'ambito più strettamente disciplinare della conservazione del patrimonio architettonico. Considerata la forte interdisciplinarietà e complessità del tema, il convegno aveva raccolto i contributi di varie discipline, dalla storia alla sociologia urbana, dall'antropologia alla pianificazione e naturalmente la progettazione e il restauro. Da quella circostanza, l'interesse per il tema si è espanso notevolmente, complice anche la pandemia da Covid 19 che, come è noto, ha fatto emergere vulnerabilità e inadeguatezza dei centri urbani, evidenziando invece – forse in un eccesso di ottimismo – le potenzialità delle aree interne in via di spopolamento di fronte alle nuove sfide economiche, ambientali, climatiche e non solo.

L'obiettivo di questo saggio è di proporre una sintesi, certamente non esaustiva, sullo stato degli studi nell'ambito del restauro d'architettura a partire da quel convegno. Non si tratta di una ricognizione

1. Gli esiti del convegno, la cui ideazione scientifica e organizzazione è stata curata da chi scrive con Giuseppina Scamardì, sono pubblicati in OTERI, SCAMARDÌ 2020.

bibliografica in senso stretto, quanto piuttosto di una esplorazione, tutt'altro che sistematica, dei contributi scientifici e di metodo relativi alla conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano in aree interne a partire proprio dai temi emersi in quella circostanza.

Il punto di vista che qui si adotta, molto parziale e certamente da inquadrare nel contesto più generale degli studi sulle aree interne, ha come obiettivo di indicare le linee indirizzo con le quali la disciplina del restauro d'architettura, finora piuttosto al margine, potrebbe contribuire – in termini metodologici e, perché no, operativi – al dibattito sul tema. Il senso di una ricognizione così settoriale, che peraltro tocca temi che non riguardano solo i territori marginali, è anche nel tentativo di provare a verificare se ci sia effettivamente un interesse della disciplina in questa direzione e se ciò stia contribuendo all'avvio di nuovi fronti di ricerca.

Nuovi approcci, vecchie sfide

Il tema non è affatto nuovo al restauro che ha partecipato, già dal primo Novecento, al dibattito sulla tutela dei centri storici, seppure accusato da più parti di posizioni elitarie, per via di un'attenzione prioritaria alla dimensione storico-materiale e ai processi di sedimentazione storica degli insediamenti². Quello per i centri storici, a prescindere che siano piccoli o grandi, in aree marginali o no, è dunque un interesse di lunga data che però, per la complessità e la rilevanza che il tema ha assunto di recente, anche in relazione alla questione dello spopolamento dei territori interni, invita a uscire dai percorsi consolidati sperimentando nuove modalità e, soprattutto, nuove collaborazioni.

Volendo fare una sintesi degli indirizzi che, dal convegno in poi, sembrano delinarsi o rafforzarsi è possibile individuare alcuni filoni di studio che sono stati oggetto di approfondimento negli ultimi anni caratterizzati da una visione non più classificatoria dei beni da tutelare, ma sistemica e relazionale (il bene nel contesto storico, economico, socioculturale che lo caratterizza). Per inciso, la ricognizione fin qui effettuata non ha dato risultati particolarmente significativi, anche per la forzatura che in

2. Com'è noto, la scarsa partecipazione del restauro al dibattito più ampio sulle trasformazioni del territorio è in parte conseguenza di un assetto normativo che viene da lontano e ha il suo fulcro, alla fine degli anni Trenta dello scorso secolo, nella centralizzazione della tutela come materia di stato. Le conseguenze di questo processo sono note, come noto è l'effetto che hanno avuto nel contesto politico-amministrativo – con uno scollamento radicale tra le politiche indirizzate al territorio e quelle per i beni culturali, ma anche – di riflesso – sulla ricerca in ambito accademico. Una sintesi molto efficace di questa evoluzione è in PETRAROLA 2005.

qualche modo ci si è imposti. Alcuni contributi, infatti, sono frutto di percorsi multidisciplinari ed è dunque difficile isolarli dal contesto in cui sono inseriti³.

Il primo indirizzo che si rileva attiene alle modalità di conoscenza dei processi di spopolamento e degli esiti dell'abbandono su patrimoni architettonici e urbani in aree marginali. Su questo tema, come vedremo, si è molto indagato di recente ed è emersa la necessità di dotarsi di nuovi strumenti conoscitivi a integrazione di quelli classici già ben consolidati (rilievi, mappature, ma anche indagini archivistiche, demografiche, banche dati, ecc.).

Vi è poi un secondo filone, forse meno incisivo in termini di ricadute concrete nel dibattito più ampio ma non per questo meno interessante, che attiene al tema della memoria e dell'identità di questi patrimoni. In tale ambito rientrano quelle riflessioni inerenti al ruolo (o il peso) della memoria e delle modalità di racconto dell'abbandono nei processi rigenerativi, soprattutto quando l'abbandono di quel dato luogo è stato causato o accelerato da eventi traumatici come sismi, guerre o alluvioni⁴.

Gli studi sul possibile riuso dei patrimoni abbandonati in aree interne è poi comprensibilmente l'ambito più praticato, sia sul piano del progetto, che in una prospettiva più ampia che guarda al recupero di questi patrimoni come a importanti opportunità di rinascita socioeconomica.

L'inadeguatezza degli attuali strumenti a disposizione per attuare programmi e iniziative particolarmente indirizzate ai beni culturali, in particolar modo quelli non vincolati che rappresentano la percentuale maggiore del patrimonio abbandonato in aree interne, alimenta poi un filone di ricerca su politiche pubbliche, finanziamenti e nuovi modelli di governance territoriale che in vario modo incoraggino interventi indirizzati a queste aree, spesso marginalizzate dai grandi investimenti in ambiti urbani. Bandi di finanziamento, incentivi fiscali, e progetti partecipati sono intesi quali strumenti essenziali per favorire il coinvolgimento delle comunità locali e degli investitori privati (cooperative di comunità o iniziative pubblico-private), anche nell'ottica di superare le difficoltà finanziarie e burocratiche tradizionalmente associate al restauro di patrimoni architettonici a rischio di abbandono.

3. Va inoltre segnalato che molte delle ricerche qui citate si riferiscono al contesto lombardo o addirittura milanese. Ciò non è intenzionale, ovviamente, ma si deve probabilmente al fatto che, già dagli anni Novanta dello scorso secolo, la Regione Lombardia ha messo a punto strategie condivise per lo sviluppo locale basato sul patrimonio culturale (PETRAROIA 2005); il che ha naturalmente influenzato anche la produzione scientifica del mondo accademico, con il quale spesso la Regione si è confrontata. Il progetto di eccellenza *Fragilità territoriali* (2018-2022) del dipartimento DASTU del Politecnico di Milano, poi rifinanziato per gli anni 2023-2027 con l'istituzione del CRAFT, *centro di competenze per i territori antifragili*, ha dato ulteriore impulso agli studi sul tema.

4. Il convegno *Un paese ci vuole* dedicava un'intera sezione a questo tema, i cui contributi sono poi confluiti nel volume OTERI, SCAMARDÌ 2020, pp. 316-503.

In tal senso, non è inutile segnalare quanto contenuto nel *Documento di Indirizzo per la qualità dei progetti di restauro architettonico* pubblicato nel 2023 dalla Sira (Società per il Restauro dell'Architettura). Il documento pone l'attenzione sul destino del patrimonio non vincolato, che include i cosiddetti borghi storici e i patrimoni diffusi abbandonati, insistendo sulla necessità, per questi patrimoni, da un lato di attivare pratiche di riconoscimento da parte delle comunità, dall'altro di «sperimentare buone pratiche con strumenti più flessibili, e adeguati ai tempi, del “vincolo di tutela”»⁵.

A questo tema si legano poi quegli studi e sperimentazioni che sottolineano l'importanza della verifica di fattibilità delle scelte di progetto. A partire dalla sollecitazione che, dal varo della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) in poi, invita ad abbandonare politiche *top-down* in favore di iniziative *bottom-up* e *place-based*, la necessità di verificare soluzioni e ipotesi sul piano della fattibilità ma anche dell'impatto sulle comunità, dunque del loro coinvolgimento nei processi, diventa sempre più urgente. Quest'ultimo aspetto, già oggetto di ampia riflessione e focus di molta della documentazione internazionale di settore – come la Convenzione europea sul paesaggio e la Convenzione di Faro, solo per citare alcune delle più note – sembra abbia ripreso vigore, in particolare dopo la pandemia e non solo tra chi si occupa di conservazione del patrimonio di architettura. L'importanza del valore relazionale del patrimonio, inteso non solo come risorsa culturale, storica e di memoria, ma anche «fonte di coesione e creatività e risorsa per il futuro», dunque «oggetto e processo», è segnalato da più parti tra chi si occupa a vario titolo di beni culturali⁶. Il tema della partecipazione, citato in molta della letteratura di settore ma ancora poco praticato e spesso malinteso, propone interessanti aperture e curiosità per strumenti e metodi già ampiamente sperimentati in altre discipline.

Per dovere di completezza, è inoltre opportuno ricordare che il tema dei “borghi” e i centri storici soggetti a spopolamento ha rinvigorito un ambito nel quale la nostra disciplina ha dato contributi fondativi, cioè quello legato ai rischi (sismici, idrogeologici, da incendi, ecc.) con particolare riferimento ai piccoli centri storici, che sono spesso un fattore determinante nei processi di abbandono. Questo contributo non entra nel merito di un filone di studi e sperimentazioni che, anche a causa dei ripetuti eventi sismici degli ultimi anni, ha portato interessanti esiti che tuttavia richiederebbero una trattazione a parte⁷. Sul tema dei rischi, è inoltre utile segnalare che agli studi già consolidati (carta

5. Il documento è pubblicato sul sito della Sira al seguente link: https://sira-restauroarchitettonico.it/wp-content/uploads/2023/08/SIRA_Documento-di-indirizzo_Versione-1_31072023.pdf (ultimo accesso 10 novembre 2024).

6. VITALE 2024, p. 72.

7. In relazione a sismi e altre catastrofi, l'indagine in chiave “monodisciplinare” appare ancora più forzata. È utile ricordare, però, che nel 2019, in seno al MiC, è nata la Direzione Generale Sicurezza del Patrimonio culturale con l'obiettivo di creare una task force per la prevenzione dei rischi al patrimonio culturale. Il ruolo di questo istituto è oggi in fase di revisione, tuttavia, si segnala il report pubblicato nel 2023 (*Sicurezza del patrimonio culturale* 2023).

del rischio, direttive nazionali e regionali per la prevenzione antisismica, studi di settore mirati, ecc.), si aggiunge un filone di indagine inerente ai rischi connessi al *climate change*. Si tratta di un indirizzo, ancora giovane e non specificatamente inerente alle aree interne, che insiste anche sulla possibilità di valorizzare le risorse naturali e ambientali, oltre che culturali, che i territori custodiscono e che guarda in chiave green al recupero di materiali e tecnologie tradizionali e in generale alle capacità rigenerative e sostenibili delle comunità⁸.

Sembrerebbe dunque che anche in un ambito tradizionalmente poco permeabile al dialogo extra-disciplinare, quale è il restauro, si stia diffondendo la coscienza che il recupero dei patrimoni a rischio di abbandono travalichi i meri aspetti culturali e tecnici e richieda, a monte della definizione di questi ultimi, una necessità di comprensione del contesto di riferimento. In sostanza, il tema non è più solo se e come restaurare, ma si tratta prima di tutto di valutare l'opportunità di un recupero o meglio le potenzialità di quei beni, in quel determinato contesto, a poter riscattare un destino di abbandono. Materia per sociologi, urbanisti e economisti, direbbero i più scettici; in verità si tratta semplicemente di uscire dalla *comfort zone* dei saperi disciplinari e partecipare pienamente al dibattito culturale e civile sul destino delle aree interne⁹.

Una “mappa dei focolai di ricerca” su aree interne e patrimoni d’architettura

Che le cose stiano cambiando – per lo meno in termini di interesse al tema – è già evidente dalle più recenti iniziative del Ministero della Cultura (MiC). In particolare, si segnala il lancio, nel 2022, del cosiddetto “Bando per l’attrattività dei borghi”, finanziato con fondi PNRR con l’obiettivo di sviluppare attraverso il “Piano Nazionale Borghi”, un programma di sostegno allo sviluppo economico e sociale delle “zone svantaggiate” basato sulla rigenerazione culturale dei piccoli centri e sul loro rilancio turistico¹⁰. Di là degli esiti che produrrà, ancora difficili da valutare¹¹, non vi è dubbio che questa iniziativa indichi una significativa apertura di un’istituzione prevalentemente impegnata nella tutela

8. *Ibidem*. Non esiste una bibliografia specifica di settore su rischi climatici e aree interne; tema che è opportunamente affrontato in chiave multidisciplinare. Tuttavia, è utile segnalare ZAMBONI 2023, e i relativi rimandi bibliografici. Un panorama delle problematiche inerenti agli studi su aree interne e rischi, in una prospettiva multidisciplinare è in PESSINA 2021.

9. Per dovere di cronaca, è utile segnalare che la letteratura più recente sul tema, seppure tocchi temi pertinenti, ad esempio, al recupero del patrimonio culturale, ai rischi della patrimonializzazione a fini non coerenti con le vocazioni di luoghi e edifici, alle strategie di riuso, e così via, raramente offre il punto di vista disciplinare del restauro.

10. Vedi <https://pnrr.cultura.gov.it/misura-2-rigenerazione-di-piccoli-siti-culturali-patrimonio-culturale-religioso-e-rurale/2-1-attrattivita-dei-borghi/> e <https://borghi.cultura.gov.it/> (ultimo accesso 27 ottobre 2024).

11. Sull’argomento vedi PRACCHI, OTERI 2023.

dei beni monumentali, ai temi inerenti al contrasto all’abbandono e al recupero di patrimoni locali o cosiddetti minori intesi come volano per lo sviluppo economico dei territori¹². Prima di ciò, in questa direzione si sono indirizzati anche il censimento dei beni abbandonati di interesse storico e il più recente e imponente censimento dell’architettura rurale promossi, sempre dal MiC, rispettivamente nel 2022¹³ e nel 2023¹⁴. È da segnalare, infine, il consolidarsi sia in ambito ministeriale che accademico, di un interesse già delineato in precedenza per il paesaggio inteso come sistema integrato di patrimonio costruito da un lato e saperi e pratiche tradizionali legate all’agricoltura e all’artigianato dall’altro, nell’ottica di un recupero integrato secondo approcci multidisciplinari¹⁵.

Quello della multidisciplinarietà, con tutti i rischi che comporta, è in effetti il tema che ricorre più di frequente nella letteratura di settore, anche se spesso si tratta di un auspicio o di una dichiarazione di intenti più che di una collaborazione fattiva e concreta con altri ambiti e saperi. Oppure, ancora più rischioso, si tratta di prendere in prestito teorie e strumenti da altre discipline con il rischio di non saperli gestire in modo adeguato.

Una interessante iniziativa viene da un gruppo di giovani ricercatori del Politecnico di Milano che nel 2019 ha costituito una rete di ricerca nazionale (Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne) con l’obiettivo, senz’altro lodevole, di tracciare una mappa “dei focolai di ricerca” sulle aree interne partendo dall’interesse che la SNAI ha rinnovato sul tema (fig. 1).

Gli esiti di una prima ricognizione degli studi in atto sono documentati, senza apprensioni particolari per i confini disciplinari, in un volume¹⁶ che muove da una riflessione preliminare sul concetto di area “interna”, così come definito da SNAI¹⁷, che sarebbe utile assumere come punto di partenza di

12. Questa tendenza sembrerebbe confermata dal recente decreto-legge *Misure urgenti in materia di cultura*, varato lo scorso dicembre dal ministro Alessandro Giuli. Il cosiddetto “Piano Olivetti per la cultura” include azioni per «la rigenerazione delle periferie, delle aree interne e delle aree svantaggiate, in particolare quelle caratterizzate da marginalità sociale ed economica, degrado urbano, denatalità e spopolamento», <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/12/27/24G00224/SG> (ultimo accesso 2 febbraio 2025).

13. Si tratta di una delle linee di priorità individuate dal MiC per il triennio 2022-2024 in particolare nella misura 3.3 *Tutela e sicurezza del patrimonio*. Vedi <https://beniabbandonati.cultura.gov.it/> (ultimo accesso 27 ottobre 2024).

14. <https://caserurali.cultura.gov.it/> (ultimo accesso 27 ottobre 2024).

15. Si segnala in particolare l’investimento 2.2 (misura M1C3 del PNRR) *Tutela e valorizzazione dell’architettura e del paesaggio rurale*, <https://pnrr.cultura.gov.it/misura-2-rigenerazione-di-piccoli-siti-culturali-patrimonio-culturale-religioso-e-rurale/2-2-tutela-e-valorizzazione-dellarchitettura-e-del-paesaggio-rurale/> (ultimo accesso 27 ottobre 2024).

16. Vedi *Coordinamento Rete Nazionale* 2021.

17. Come è noto, la classificazione è basata su criteri di accessibilità, cioè la distanza di queste aree (72 nella prima classificazione) dai poli urbani intesi come centri di servizio, in particolare rispetto a salute, educazione e mobilità. Vedi *Le aree*

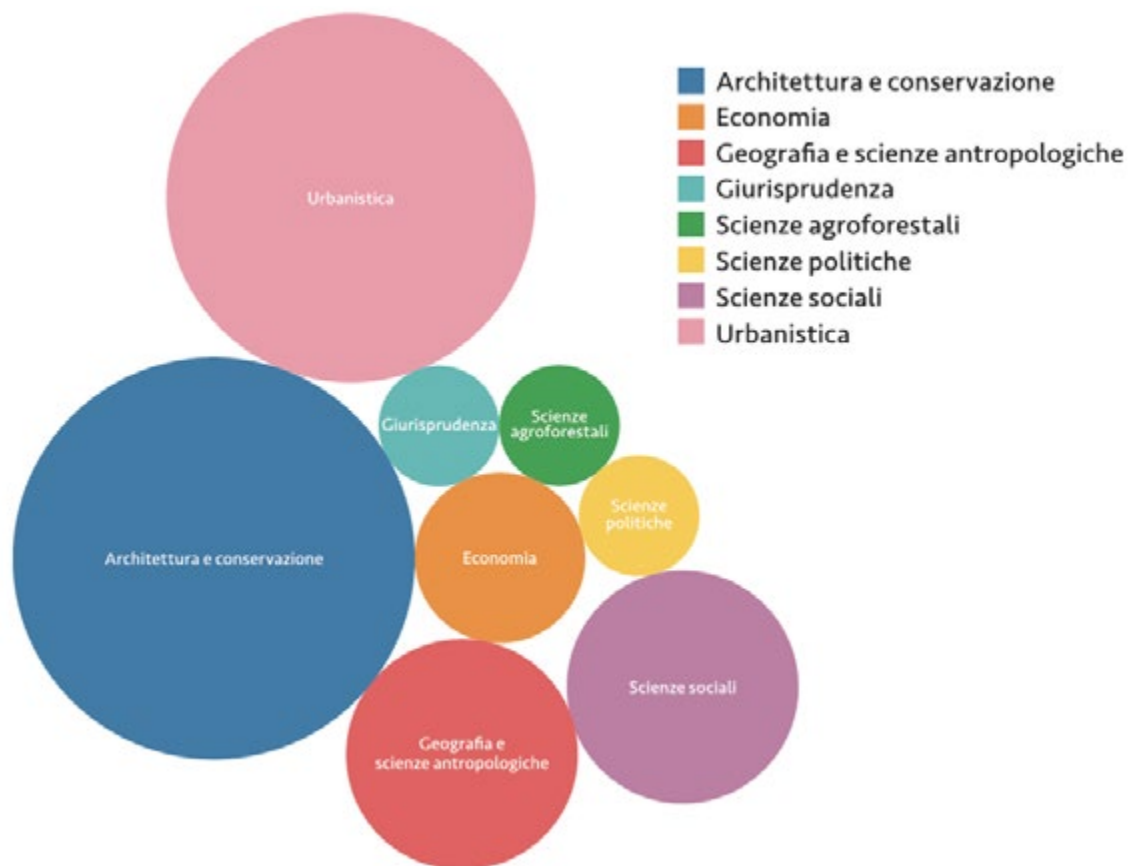


Figura 1. Grafico che indica gli ambiti disciplinari che si occupano di Aree interne (da *Coordinamento Rete Nazionale* 2021, p. 12).

ogni possibile ragionamento su questo tema. Nel volume ci si chiede, infatti, se, questa definizione, nonostante le buone intenzioni entro cui è maturata e che si applica a una porzione considerevole del territorio nazionale, possa risultare per certi versi limitante, se non addirittura controproducente, qualora si interpreti come un pretesto per definire aree “speciali” su cui sperimentare politiche ad hoc e standardizzate¹⁸.

La riflessione non è di poco conto poiché il rischio di una categorizzazione delle aree interne è di adottare strategie poco attente alle peculiarità di questi territori per risolverne marginalità e abbandono¹⁹. In una visione forse più generale, ma meno tecnica e classificatoria, più opportuno sarebbe definire come aree interne quei luoghi dove processi di spopolamento storicamente determinati e stratificati abbiano generato marginalità e abbandono. Ciò ridurrebbe il rischio – tenendo conto della complessità e varietà che caratterizza questi territori – di soluzioni omologanti e imposte, nonché di considerare tali territori, come spesso accade, quali “vuoti da riempire”²⁰. Il riferimento in questa sede è, in particolare, ai processi di conservazione e riuso del patrimonio architettonico che sono spesso l’esito di un appiattimento dell’idea di area interna che coinvolge espressioni altrettanto abusate e dal significato tutt’altro che definito quali patrimoni abbandonati, patrimoni diffusi, risorse o capitali culturali e così via; temi che ricorrono di frequente nel linguaggio comune in ambito accademico e politico-decisionale, con la stessa frequenza con cui a questi si associa un altrettanto generica vocazione turistica dei territori.

È noto che il fallimento delle politiche indirizzate, dal dopoguerra, al contrasto all’abbandono sia in parte dipeso da una scarsa padronanza delle ragioni storiche che hanno generato l’impressionante mappa dello spopolamento delle aree interne in Italia. A queste si è guardato, accomunandole in un unico destino e con uno sguardo “dal centro” (la città), come a un problema da risolvere e non come a

interne. Di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree (https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota_metodologica_Aree_interne-2-1.pdf, ultimo accesso 27ottobre 2024).

18. MOSCARELLI 2021, p. 72.

19. In direzione contraria a quest’approccio si è mosso il progetto *Strategie di sviluppo per le aree interne. Analisi e scenari strategici per le aree interne della Lombardia*, nato da una collaborazione tra Regione Lombardia e il Dipartimento DASTU del Politecnico di Milano. La Regione Lombardia si è dotata di una Strategia Regionale delle Aree Interne che include 14 aree caratterizzate da marginalità (*Agenda del Controesodo*, DGR 5587 del 23 novembre 2021). La regione ha poi chiesto al Dipartimento DASTU, con il coordinamento di Alessandro Coppola, di definire i “ritratti territoriali” delle aree incluse nella SRAI. L’obiettivo è stato proprio di delineare le peculiarità individuali di ciascuna area in termini di caratteristiche e di risorse (ambientali, culturali e umane) integrando i dati quantitativi già raccolti dalla Regione con un’analisi qualitativa che si è avvalsa anche in una stretta collaborazione transdisciplinare. Si veda <https://www.altrelombardie.polimi.it/territori/>. Per gli aspetti più propriamente legati alla conservazione del patrimonio culturale in queste aree si veda inoltre VIGOTTI 2023.

20. OTERI 2024a, p. 36.

depositi di risorse da valorizzare. Persino una strategia attenta alle specificità dei luoghi, come la Snai, ha fatto emergere, a qualche anno dal varo, la debolezza di tutto il processo qualora le azioni previste nelle aree individuate non si fondino su una conoscenza attenta delle complessità che ciascuna di queste aree custodisce. Nel solco di queste riflessioni, nell'ambito della conservazione dell'architettura, si registra un interessante filone di studi specificatamente mirato non solo alla conoscenza di questi territori, dei fenomeni che ne hanno caratterizzato l'abbandono e degli esiti sul patrimonio architettonico, ma anche alla messa a punto di nuove modalità di indagine. Seppure al momento per lo più senza esiti concreti sui territori, si guarda alle dinamiche di abbandono o sottoutilizzo degli insediamenti e del patrimonio architettonico che li caratterizza come a fattori solidamente connessi al sistema socioeconomico, ambientale e culturale di riferimento. Sembra inoltre consolidarsi l'idea che queste diverse dimensioni debbano essere indagate in modo organico per definire possibili strategie, di rinascita o abbandono che siano. Insomma, la questione non è più solo – che già non è poco – studiare il costruito e gli effetti dell'abbandono su di esso, ma mettere a punto nuove modalità e strumenti per porre in relazione tali aspetti con le cause che li hanno prodotti, che sono legate ai rischi ma anche a complesse dinamiche socioeconomiche. La complessità caratterizza anche il rinnovato interesse per i patrimoni agricoli o vernacolari e del paesaggio rurale sempre più intesi – tornando all'insuperabile lezione di Emilio Sereni – come insieme inscindibile di elementi naturali e antropici, ambientali e culturali, come “costruzione”, ma anche come “opera corale e continua”²¹, dunque difficilmente tipizzabile. Come conseguenza di ciò, cresce la consapevolezza del ruolo delle comunità come parte attiva dei processi di conoscenza e riuso. A sugellare questo intreccio, indagato in una dimensione multidisciplinare o presunta tale, vi è l'idea sempre più condivisa – soprattutto al di fuori dell'ambito disciplinare – che i processi di cura del patrimonio culturale migliorino la qualità della vita.

Prima di ciò, però, come già detto, il rinnovato interesse per le aree interne e il loro destino, di là dalle non poche generalizzazioni e retoriche del caso, pone con urgenza la necessità di dare centralità al tema della conoscenza, fiore all'occhiello del restauro sin dalla nascita della disciplina, e definirne anche nuove modalità. È in quest'ambito, infatti, che si registrano le novità più interessanti, come

21. VIGOTTI 2021. Per una panoramica delle ricerche su rigenerazione dei sistemi rurali in aree interne vedi tra gli altri DEZIO 2021. In tema di architettura e paesaggi rurali si segnala D'ORAZIO 2022 che propone una lettura del paesaggio agrario della Val Pescara in Abruzzo come sistema con l'obiettivo di coglierne gli elementi caratterizzanti in relazione anche alle trasformazioni nel tempo. Riguardo la valorizzazione di reti che includono paesaggi, in questo caso archeologici, vedi infine l'interessante prospettiva in GIUFFRÈ, LA MANTIA, PRESCIA 2024 che propone la possibilità di rilancio dei piccoli centri in aree interne della Sicilia mettendoli in rete con i principali parchi archeologici dell'isola per generare un circuito virtuoso di turismo sostenibile.

emerge anche dall'apertura a questi temi nelle ricerche di dottorato di settore²². Negli ultimi anni, infatti, a fianco di quegli studi che, nel solco di una tradizione consolidata, si orientano all'analisi della dimensione architettonica e tecnica dell'architettura storica come base per la costruzione di Codici di pratica o linee di indirizzo per il restauro²³, si segnalano alcuni interessanti studi sul rapporto tra le dinamiche storiche dell'abbandono e l'impatto sul costruito²⁴ (fig. 2), ciò partendo dall'analisi di banche dati che fotografano la dimensione dello spopolamento e i suoi esiti su architetture e contesti urbani²⁵.

Insomma, prima ancora di quantificare e qualificare gli esiti dell'abbandono sul costruito, che è senz'altro l'aspetto che meglio governiamo in ambito disciplinare, la necessità di misurare e descrivere il processo che ha portato a tali esiti, inquadrandolo in una dimensione storica, si rivela nodale per delineare possibili strategie di rinascita effettivamente adeguate per innescare processi di sviluppo locale. In tal senso si segnala anche la ricerca *Lost and Found. Processes of abandonment of the architectural and urban heritage in inner areas. Causes, effects, and narratives (Italy, Albania, Romania)*. La ricerca si è ispirata a quegli studi di storici, geografi, sociologi, archeologi ed ecologi del paesaggio che esaminano i processi di trasformazione del territorio concentrandosi non tanto sulla struttura

22. In particolare, per i temi che più ci riguardano, si veda SILVA 2021 che offre una panoramica significativa delle linee di ricerca su patrimonio architettonico e aree interne.

23. Vedi, ad esempio, DESSÌ 2024 che propone un censimento dei borghi abbandonati della Sardegna, con l'intento di definire un sistema di categorie storico/tipologico/funzionali entro cui inquadrare i dati relativi alla consistenza architettonica, allo stato di danno, ecc., per la definizione di possibili strategie per la messa in sicurezza e una possibile fruizione. Un vademecum metodologico per l'analisi del costruito storico in relazione a sei piccoli centri dell'imperiese interno è in VECCHIATTINI 2022. Vedi inoltre SCALA, BONIOTTI 2020 che definisce linee guida puntuali per patrimonio architettonico della Val Trompia in Lombardia, inquadrate nell'ambito di un progetto più ampio di riattivazione del territorio promosso da Fondazione Cariplo. Sempre in relazione alla definizione di nuovi modelli per la conoscenza si veda anche la ricerca di dottorato di Debora Sanzaro (SANZARO 2023) che dà conto di una modalità di indagine per il costruito nei centri storici in via di abbandono, applicata in questo caso all'abitato di Leonforte (Enna), come base preliminare per definire strategie di conservazione e riuso. L'autrice definisce un modello conoscitivo che integra i dati contenuti nella Carta del Rischio e quelli raccolti e elaborati a seguito di una analisi storico-critica del costruito. Sull'argomento anche VITALE ET ALII 2022; SANZARO, TROVATO 2023; SANZARO, TROVATO, CIRCO 2023. Più in generale, l'Università di Catania ha lavorato al tema della conservazione e sicurezza dei centri storici minori con studi finalizzati alla formulazione di codici di pratica per il progetto di restauro degli edifici in aggregato. Vedi CIRCO 2023; CIRCO, SANZARO 2023.

24. Una interessante indagine multidimensionale, che associa il fenomeno dello spopolamento alla condizione di abbandono del patrimonio costruito, riferita alle 72 aree interne individuate dalla SNAI è in ROSSITTI 2023; sull'argomento si rinvia anche a ROSSITTI, OTERI, TORRIERI 2024b.

25. Vedi ad esempio SILVA 2020 che mette a punto un'indagine molto accurata e complessa sui dati censuari di alcune aree interne lombarde per quantificare il fenomeno dell'abbandono nel lungo periodo e comprendere le trasformazioni del patrimonio costruito.

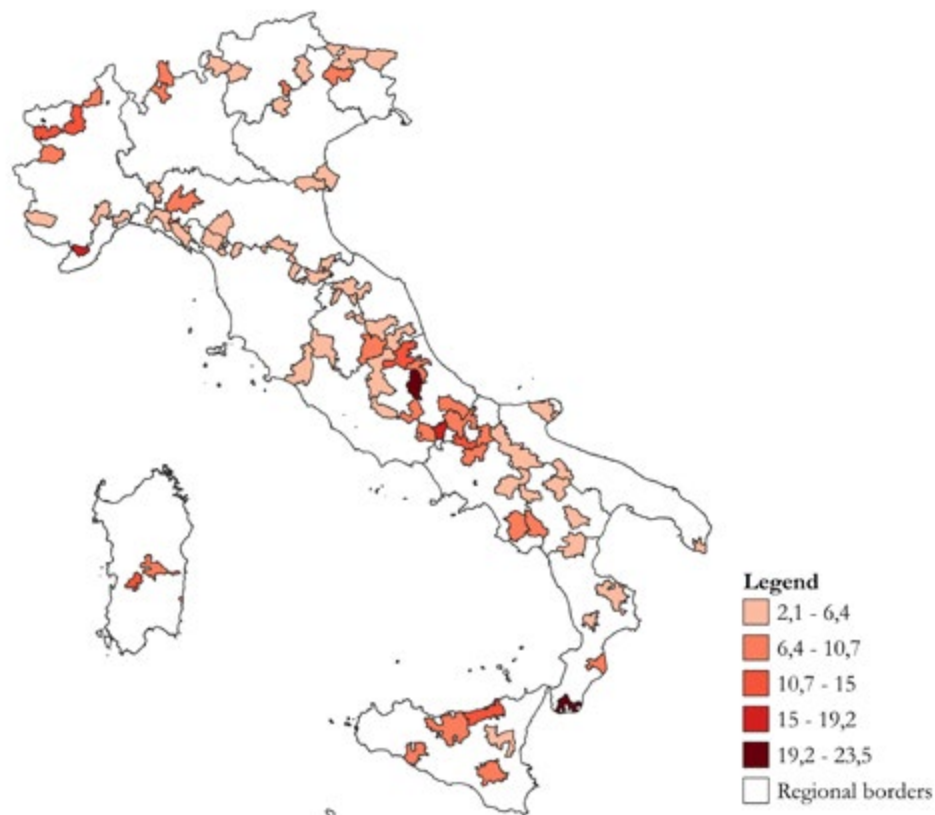


Figura 2. Grafico che analizza la variazione del potenziale d'uso degli edifici (inteso come rapporto percentuale tra il numero degli edifici inutilizzati e il totale degli edifici) tra il 2001 e il 2011 per ciascuna delle 72 aree interne della SNAI. Il grafico evidenzia le conseguenze della contrazione demografica sull'utilizzo degli immobili. Si evidenzia inoltre, che nella maggior parte delle aree (52 su 72), l'incidenza degli edifici inutilizzati nel 2011 è superiore al 5% (elaborazione M. Rossitti su dati ISTAT 8milacensus website, da ROSSITTI, OTERI, TORRIERI 2024b, p. 9).

fisica o sulla sua rappresentazione, ma piuttosto sulla stratificazione di processi a lungo termine che ne definiscono la configurazione attuale (sia fisica che non) (fig. 3). Ciò al fine di definire un approccio *history-based* inteso come una metodologia che colloca le ragioni profonde dell'abbandono, così come le sue ripercussioni su territori e insediamenti, all'interno di un contesto storico. Tale approccio diventa la premessa per individuare possibili strategie per "mitigare" il fenomeno dell'abbandono e le sue conseguenze sul patrimonio culturale²⁶.

Si segnalano infine alcuni tentativi finalizzati a definire strumenti o modelli per la raccolta dei dati con l'aiuto del digitale. Il tema non è affatto nuovo, anzi, è già stato oggetto di approfondimento grazie all'applicazione dei Sistemi Informativi Territoriali (SIT) alla conoscenza del patrimonio architettonico. Come è noto, un passaggio importante si è attuato con l'estensione di questo metodo di documentazione, il riferimento è in particolare alla Carta del Rischio, dalla scala dell'edificio a quella del centro storico²⁷. È evidente che questa modalità di documentazione, originariamente concepita con l'intento di valutare il rischio di perdita di beni architettonici e archeologici, apre grandi possibilità anche per la documentazione delle dinamiche di abbandono dei piccoli centri di aree interne²⁸.

Ulteriori tentativi sono da segnalare in relazione all'utilizzo di sistemi integrati come il GIS e l'HBIM²⁹ per la raccolta di dati, di natura anche molto diversa, rispetto a un determinato territorio. Lo scopo è di definire modelli digitali di supporto alla progettazione di strategie efficaci per la gestione del patrimonio costruito. La modellazione, in questo caso, utilizza una combinazione di dati raccolti sul campo, anche con l'aiuto di tecniche avanzate di rilevamento (laser scanner, LIDAR, ecc.), indagini bibliografiche e archivistiche, banche dati (figg. 4-5). Questa modalità innovativa di integrazione dei dati presenta non pochi problemi di gestione del modello, soprattutto in termini di interoperabilità dei sistemi adottati³⁰ e, ancora più a monte, di modalità di selezione dei dati, multiscalarli e multitemporali,

26. Gli esiti della ricerca, finanziata dal Dipartimento DASTU del Politecnico di Milano con i fondi della ricerca di base (Riba 2021) e coordinata da chi scrive, sono pubblicati in OTERI 2024.

27. FIORANI 2019; FIORANI *ET ALII* 2022.

28. FIORANI, CACACE 2021.

29. In particolare, si fa riferimento al lavoro di ricerca attualmente in corso di Luca Pozzoni, *A geospatial digital twin for heritage in marginal areas. An innovative heritage GIS-BIM integration for the village of Dosso del Liro in the Alps of Lombardy* che nasce nell'ambito di una borsa di dottorato interdipartimentale tra i dipartimenti DASTU (Corso di dottorato in Conservazione del Patrimonio Costruito) e DABC (Dottorato in Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito) del Politecnico di Milano in una collaborazione interdisciplinare tra il Restauro e la Geomatica.

30. Ad esempio, si rileva la difficoltà di interfaccia GIS e HBIM, dunque tra la scala territoriale e quella del costruito. Un modello che integra BIM e GIS è utile per analisi che richiedono approcci multidisciplinari, multiscala e multitemporali. Sebbene non sia ottimale per una modellazione 3D dettagliata, offre uno strumento prezioso per la pianificazione di interventi



Figura 3. Analisi delle trasformazioni e degli interventi post-sismici del piccolo abitato di Ferruzzano superiore, Reggio Calabria (elaborazione M. Scaglia, C. Valiante, da SCAGLIA, VALIANTE 2024, p. 313).





Nella pagina precedente, figura 4; in questa pagina, figura 5. Esempio delle fasi di modellazione di un insediamento montano (Cassina Toja, Dosso del Liro, Como). La documentazione del patrimonio architettonico avviene contestualizzando il piccolo insediamento nel proprio ambito territoriale, grazie all'integrazione di dati BIM e GIS in un singolo modello Autodesk InfraWorks (elaborazione di L. Pozzoni, da POZZONI ET ALII 2024, p. 363).

raccolti. Come opportunamente evidenziato in relazione alla Carta del Rischio, anche in questo caso la raccolta dei dati non è un atto neutro ma al contrario presuppone la definizione di una scala di valori³¹, tenendo conto che l'obiettivo finale di processi così complessi è il recupero del patrimonio diffuso in un bilanciamento tra la ragioni della tutela e il benessere delle comunità nel contesto di quel determinato territorio.

Dall'alto, dal basso, oltre i recinti: nuove tendenze e vecchi schemi per il riuso del patrimonio abbandonato

Come già detto, grande interesse – negli studi di settore – è per gli aspetti progettuali connessi al riuso e alla valorizzazione del patrimonio costruito, diffuso e no, nelle aree ad alto rischio di spopolamento³². Il tema ovviamente non è nuovo alla disciplina, non solo alla scala del singolo edificio ma anche degli insediamenti urbani. Si tratta, inoltre, come è ovvio che sia, di un aspetto praticato anche da altre discipline, del progetto e non solo, soprattutto da quando si è riconosciuta la centralità del patrimonio culturale nelle politiche di sviluppo locale delle aree interne, con tutti i rischi che ciò può comportare qualora tale riconoscimento venga utilizzato come strumento per validare pratiche di riuso per nulla attente a qualità e valori che esso custodisce.

D'altra parte, il restauro ha adottato in passato per lo più una logica *top down* nella definizione di interventi sul patrimonio costruito, imponendo – con la complicità di amministratori, investitori e di un sistema di tutela che per certi versi può definirsi monolitico – progetti di recupero poco agganciati alle reali fragilità e necessità di quel determinato territorio; in sintesi, con un'attenzione all'azione (il restaurare) ma non alle ricadute sul contesto. Se si guarda alla quantità di edifici a carattere monumentale e non che contrassegna i centri storici italiani restaurati e poi inutilizzati per scarsa lungimiranza riguardo a funzioni e gestioni future, il quadro non è confortante³³.

Di recente, anche a fronte dei fallimenti registrati, una riflessione riguardo non solo alle modalità del recupero, ma anche al rapporto tra nuove funzioni, tutela del bene e benefici per le comunità coinvolte,

urbani o territoriali e per stime preliminari delle quantità, che possono essere successivamente affinate con software aggiuntivi. Sull'argomento vedi POZZONI ET ALII 2024.

31. FIORANI, CACACE 2021, p. 1543.

32. Non si riportano, in questa sede, i numerosi contributi che descrivono gli interventi di riuso o recupero del patrimonio architettonico diffuso nei piccoli centri di aree interne poiché si ritiene esulino dallo scopo del contributo.

33. Tra il 2010 e il 2020 a fronte di una spesa di dieci miliardi di euro per il restauro di beni culturali, la percentuale di quelli rimasti chiusi alla fruizione pubblica è molto elevato. Vedi MILELLA 2024.

sembra caratterizzare il dibattito in seno alla disciplina. Come dimostrano alcuni indirizzi di ricerca, come quelli emersi dal convegno della Sira³⁴ dedicato alla qualità del progetto di restauro, il restauro – per lo meno sul piano delle riflessioni teoriche – coglie la sfida interna a quella visione sistemica del patrimonio culturale cui si accennava in apertura, tentando un approccio – talvolta convincente, altre meno – agli aspetti relazionali. Nel corso del convegno, una riflessione preliminare ha riguardato proprio quei patrimoni a cui si riconoscono valori non esplicitamente dichiarati dalla disciplina di tutela prevista dal Codice dei Beni culturali e che richiedono, dunque, strategie di conservazione che non riguardano il singolo manufatto ma anche le qualità paesaggistiche e i valori sociali legati a quel contesto territoriale specifico e al suo passato anche recente³⁵. Questo aspetto non può prescindere, come opportunamente segnalato e indipendentemente dal fatto che il bene si trovi in aree interne o meno, dall’attuale vuoto normativo rispetto alla pianificazione locale³⁶, alle fonti di finanziamento, alle regole stabilite nei bandi per accedervi, a quelle relative alla valutazione dei progetti e non da ultimo all’assenza di strategie integrate tra sviluppo economico sostenibile, recupero del patrimonio, gestione e uso dello stesso a recupero avvenuto³⁷.

La riflessione, fra l’altro, è diventata più urgente da quando i “borghi” sono diventati oggetto di attenzione – non sempre esperta – per investitori, tecnici e opinione pubblica nella direzione della patrimonializzazione a fini per lo più turistici. Una accelerazione in tal senso è stata probabilmente impressa dalla Snai che, come è noto, individua nella valorizzazione dei patrimoni naturali e culturali e nello sviluppo del turismo sostenibile le chiavi fondamentali per innescare sviluppo locale in territori a rischio di spopolamento. È utile citare in tal senso un’interessante indagine sugli indicatori utilizzati dalla commissione tecnica di Snai per valutare le proposte di intervento nelle aree interne, la quale rivela che, alla voce “patrimonio culturale e turismo” (raggruppate in un unico ambito), gli indicatori sono riferiti esclusivamente ai flussi turistici³⁸. Nell’interpretazione fattane dai territori, ciò si è di fatto

34. Il convegno si è tenuto a Napoli nel giugno del 2023 sul tema *Restauro dell’architettura. Per un progetto di qualità*. In quell’occasione, non sono stati pochi i contributi dedicati a questo tema, in particolar modo nella sessione 1 dedicata a *Finalità e obiettivi del progetto*, dunque alla fase di riconoscimento dei valori culturali. I risultati sono in *Restauro dell’architettura 2023*.

35. DI RESTA 2023. Vedi anche l’intera sezione del volume (CAMPISI, DI RESTA 2023).

36. Vedi GIAMBRUNO, PISTIDDA 2023, dove molto opportunamente si segnala la necessità che negli strumenti della pianificazione locale indirizzata ai nuclei storici si debba definire una sorta di “qualità minima” che garantisca, con l’aiuto di competenze qualificate in fase di progettazione, la tutela di quei patrimoni riconosciuti come tali anche al di fuori del vincolo.

37. OTERI, ROSSITTI, VALIANTE 2023; sull’argomento anche GIAMBRUNO ET ALII 2023.

38. Il riferimento è alla tesi di dottorato di Marco Rossitti (ROSSITTI 2023), finalizzata a definire uno strumento di supporto a iniziative place-based per la conservazione del patrimonio costruito in aree interne, applicato all’area interna SNAI del

tradotto in strategie turismo-centriche come peraltro dimostra uno sguardo a quanto realizzato, fuori e dentro le aree definite dalla SNAI, dal suo varo³⁹.

Insomma, questa centralità del patrimonio culturale nelle politiche di sviluppo locale delle aree interne accende molti campanelli di allarme. Non si tratta più o solo di controllare gli aspetti tecnici, culturali e storico-critici, che rimangono centrali in quanto regolano la qualità dei progetti, altrimenti non controllabile. Oltre alla qualità è in gioco anche l'efficacia – che poi è la misura che garantisce l'effettiva tutela del bene, che a sua volta richiede una conoscenza preventiva del territorio e delle sue “vocazioni”. D'altra parte, il riuso è certamente un'azione tecnica ma è anche una pratica sociale e istituzionale⁴⁰ che, oltre agli aspetti conoscitivi di cui si è parlato nel paragrafo precedente, richiederebbe una particolare attenzione per aspetti che precedono la fase di progettazione, nonché una solida collaborazione tra saperi e competenze differenti. Se ne citano in questa sede almeno quattro: la valutazione preliminare delle strategie da adottare (secondo modelli di conoscenza attenti di cui si è detto nel paragrafo precedente); il dialogo, ormai ineludibile, con le discipline che si occupano di sviluppo del territorio, dunque di pratiche territoriali, socioeconomiche e istituzionali; il coinvolgimento delle comunità⁴¹; gli strumenti da adottare. Senza questa collaborazione, il rischio è di immaginare soluzioni come scatole vuote, che insistono su temi come l'identità, la percezione, la narrazione dei luoghi; aspetti rilevanti solo se frutto di un processo di conoscenza attenta e di indagine scrupolosa dei processi storici e non, come spesso (ancora) accade, di valutazioni basate sulla percezione (soggettiva) dei caratteri estetico-costruttivi e di paesaggio⁴².

Tammaro-Titerno, che dedica un paragrafo al ruolo del patrimonio culturale nelle aree interne. Vedi inoltre ROSSITI, OTERI, TORRIERI 2024a.

39. Un censimento delle pratiche di riuso di patrimoni architettonici in aree interne, condotto di recente sul territorio nazionale, conferma questa tendenza. Il censimento è la base di partenza della ricerca di dottorato di Caterina Valiante finalizzata a verificare l'impatto delle pratiche di riuso del patrimonio architettonico nei processi di sviluppo locale dei territori interni. Lo studio propone come base di partenza una mappatura di oltre cinquecento progetti di riuso nell'intero territorio nazionale. Tale censimento rileva che la maggior parte di queste pratiche sono rivolte al riuso dei beni per finalità turistiche. Vedi VALIANTE 2023.

40. *Ivi*, in particolare il capitolo sul concetto di pratica pp. 21-34.

41. Non è inutile ricordare che, nella visione del Ministro Giuli, il cosiddetto “piano Olivetti”, include anche il coinvolgimento degli enti di Terzo settore nella co-progettazione degli interventi. Vedi DOSSIER 2025.

42. Il concetto di “borgo”, in questo senso – peraltro utilizzato anche dal MiC nella definizione delle strategie per la riattivazione dei piccoli centri a rischio di spopolamento – è forse la trappola più insidiosa per un'idea di identità come appena descritta. Vedi BARBERA, CERSOSIMO, DE ROSSI 2022.

Sulla valutazione preliminare delle strategie, il dialogo interdisciplinare, la progettazione partecipata e i relativi strumenti adottabili si rilevano alcune interessanti aperture soprattutto negli studi dei giovani ricercatori. Si tratta in particolare di definire modalità di indirizzo per le strategie di riuso che vanno dalla definizione di linee interpretative di supporto ai processi di sviluppo locale da attivare⁴³, alla definizione di modelli o strumenti più sofisticati messi a punto con aiuti extra-disciplinari come la pianificazione o la valutazione⁴⁴, fino all'esplorazione della dimensione partecipata che include anche interessanti esperienze sul campo⁴⁵. L'aspetto più interessante di queste proposte è il fatto che sono *heritage-based*, non nel senso che il patrimonio culturale è al centro della progettazione, caratteristica che più o meno accomuna anche gli studi in altri ambiti, dalla pianificazione, alla sociologia, all'economia (inclusa l'economia della cultura). Piuttosto, qui sta la vera utilità delle riflessioni, il patrimonio è centrale non in quanto possibile contenitore di funzioni dunque come strumento, ma come custode di valori essenziali e pluristratificati la cui conservazione è il vero obiettivo dell'intero processo (patrimonio dunque come soggetto). In quest'ottica però, il vantaggio non è solo per il patrimonio in sé, ma per l'intera comunità (nel senso più ampio del termine) che ne fruisce⁴⁶. È una visione, dunque, meno elitaria e più inclusiva, secondo la quale è possibile fornire indirizzi e strumenti fondati su una conoscenza attenta dei territori nell'idea che il riuso produca benessere per le comunità. Di là delle ingenuità che talvolta contengono, questi studi costruiscono interessanti collegamenti interdisciplinari senza i quali il contributo del restauro, come accaduto finora, rimarrebbe confinato nella letteratura di settore senza riflessi particolarmente significativi in ambito operativo.

43. VALIANTE 2023.

44. Vedi in particolare ROSSITTI 2023 che propone uno strumento integrato, il THEMA Tool (Tool for Heritage Enhancement in Marginal Areas), che in un approccio che coniuga gli aspetti del restauro con quelli della valutazione economica, definisce un metodo di supporto, ispirato alla ricerca-azione, per la definizione di strategie *place-based* per la valorizzazione del patrimonio culturale in aree interne. Vedi inoltre SANZARO, TROVATO 2023 che descrivono un sistema di supporto alle decisioni (Decision Supporting System).

45. Vedi, ad esempio, VIGOTTI 2023. L'autrice dà conto dell'esperienza di condivisione e confronto con le comunità interessate sul riconoscimento, la cura e la gestione di patrimoni architettonici e paesaggisti dei territori coinvolti nel già citato progetto *Strategie di sviluppo per le aree interne. Analisi e scenari strategici per le aree interne della Lombardia* (vedi nota 17). L'esperienza dei "percorsi locali" ha consentito di raccogliere suggestioni utili sulla percezione del patrimonio da parte delle comunità, sulle difficoltà riscontrate nei processi di riconoscimento e cura (soprattutto in relazione all'elevata percentuale di patrimonio in disuso) e non da ultimo, sull'importante ruolo degli enti locali e di altri soggetti "aggregatori" come i Gruppi di Azione Locale e Ecomusei Anche se non esclusivamente riferito alle aree interne, sul tema vedi inoltre ZAMPINI 2023, che racconta il ruolo di piccole comunità nei processi di *Heritage making*.

46. VIGOTTI 2023.

Arroccamenti disciplinari, aperture, rischi nel dibattito sulla cura del patrimonio costruito. Alcune riflessioni conclusive

Questo contributo fornisce senz'altro una visione parziale degli studi sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio delle aree interne, con il rischio, peraltro, di generare un fraintendimento rispetto alla possibilità che si delinei una sorta di statuto speciale o di ambito a parte per il patrimonio culturale in aree marginali che richiederebbe teorie e metodi differenti da quelli già consolidatisi più in generale, in seno alla disciplina. L'intenzione non è certamente questa, nella consapevolezza fra l'altro, che, in passato, quei tentativi di categorizzare il patrimonio culturale o le azioni su di esso non abbiano portato buoni esiti in termini operativi⁴⁷. L'obiettivo, semmai, è di provare a tracciare alcuni indirizzi di ricerca su cui concentrare le energie in futuro partendo dalla necessità, come mostrano molti dei contributi sopra citati, di un'apertura del settore alla collaborazione con altri ambiti disciplinari ma anche con chi decide, alle diverse scale, le politiche per i territori marginali. Seppure i nodi della questione sembrano delineati, la ricerca di settore deve fare ancora molta strada in questa direzione.

In tal senso, piuttosto che una categoria a parte, il patrimonio architettonico delle aree interne può diventare oggetto di sperimentazioni paradigmatiche, per la complessità degli aspetti che coinvolge, per la dimensione cui si riferisce⁴⁸ e per l'interesse che, soprattutto in tempi recenti, da più parti alimenta.

Molti degli studi sopra citati indagano queste aperture, prendendo a prestito strumenti da altre discipline, come la sociologia, l'economia, l'antropologia, ma anche la statistica, la geografia, la topografia, la geomatica, e così via, con tutti i rischi che queste operazioni comportano in termini di controllo di strumenti che non si conoscono a fondo e di perdita di profondità nell'approccio ai temi studiati, soprattutto quando gli obiettivi che ci si prefigge non sono del tutto chiari.

Insomma, le ultime tendenze nello studio del patrimonio culturale in aree interne, se da un lato invitano ad andare oltre lo sguardo storico-tecnico, dall'altro mostrano i rischi e se vogliamo le ambiguità di un approccio multidisciplinare. Ciò assume ancora più rilevanza, se si considera – come si è già accennato – che gli studi sulle aree interne e sui patrimoni che esse custodiscono non sono esclusiva pertinenza del settore del restauro, che anzi ha un ruolo piuttosto marginale nella ricerca, nel dibattito pubblico e nei tavoli della governance.

47. Si pensi, ad esempio, alla distinzione tra restauro architettonico e archeologico, tra restauro architettonico e strutturale e la lista potrebbe essere ancora lunga.

48. Secondo i dati Istat (2021) il 71 per cento del patrimonio architettonico nel territorio nazionale versa in condizioni di sottoutilizzo o abbandono; di questo buona parte ricade in aree interne.

Provando a definire i punti di contatto tra i diversi ambiti coinvolti nel dibattito, quello di partenza sembra essere la consapevolezza di una insufficienza degli strumenti legislativi tanto per il governo della tutela (il Codice dei Beni culturali)⁴⁹, quanto in merito al rapporto tra quest’ultima e la pianificazione territoriale alle diverse scale⁵⁰. A questo sentire se ne associa un altro – che fatica a penetrare nelle pieghe più resistenti della nostra disciplina, ma che è ben messo a fuoco in altri contesti – che si concentra non solo sulla inadeguatezza di norme e strumenti ma anche sulla difficoltà, quand’anche questi fossero sufficienti, di indirizzarli nella giusta direzione⁵¹. Insomma, il problema – ben sintetizzato dalla metafora del martello che tenta di svitare il bullone – non è solo tecnico ma anche culturale⁵². Da più parti proviene l’invito a diffondere una più consapevole cultura della valorizzazione, che riconosca in quel dato bene un “valore d’uso contemporaneo”, provando a superare il prevalente concetto di “tutela conservativa” che mette al centro il “valore culturale intrinseco del bene” che ha, come esito evidente, l’isolamento degli stessi beni dal contesto territoriale in cui si collocano⁵³. Se, come si è già detto, guardiamo alla quantità di beni, in aree interne e no, restaurati nel nostro Paese in anni più o meno recenti e tuttora non fruiti non si può non essere d’accordo con questa tesi. È tuttavia opportuno segnalare i rischi di una accettazione tout-court di tali istanze. Da un lato, infatti, vi è il rischio di veicolare l’idea che la valorizzazione possa essere considerata come una disciplina a sé, svincolata dal tema della cura (il patrimonio architettonico visto come mero contenitore di funzioni), a cui invece si lega strettamente⁵⁴; dall’altro lato la possibilità, non poi così remota, di considerare il patrimonio culturale come mero strumento di contrattazione per ottenere obiettivi che siano prevalentemente economici (lo sfruttamento a fini turistici, ad esempio). Il rischio di sostituire del tutto i valori culturali con quelli d’uso è sempre dietro l’angolo per cui forse il dovere di chi si occupa

49. Si cita, ad esempio, la prospettiva di chi si occupa di diritto, secondo cui i patrimoni culturali delle aree interne, materiali e immateriali, sono talmente variegati, complessi e ricchi anche in termini quantitativi, che i normali strumenti di tutela previsti dal Codice per i beni culturali non sono sufficienti. Vedi VITALE 2024, p. 7.

50. GIAMBRUNO, PISTIDDA 2023.

51. Vedi MILELLA 2024 che sottolinea la difficoltà, da parte amministrazione centrale, locali ed enti che a vario titolo si occupano di patrimonio culturale, a fare del recupero del patrimonio abitativo sottoutilizzato (e fra questo rientra naturalmente quello in aree interne) una leva per lo sviluppo la coesione sociale delle comunità cui questo patrimonio appartiene. Ciò non solo a causa di una limitatezza della “cassetta degli attrezzi”, ma anche perché utilizzata per finalità ben diverse dal voler generare valore sociale e culturale, MILELLA 2024, p. 145.

52. *Ivi*, p. 146.

53. *Ibidem*.

54. Nel campo del diritto, ad esempio, si parla di “disciplina della valorizzazione” quasi a indicare un ambito a parte e autonomo da quello della cura del patrimonio. VITALE 2024, p. 7.

della cura del patrimonio costruito è dimostrare che valori culturali e valori d'uso non sono affatto in opposizione ma, al contrario, i secondi integrano i primi quando questi includano – come dovrebbe essere – la dimensione relazionale (non il valore in sé ma in relazione al contesto in cui si trova). Tema ovviamente non nuovo ma spesso poco praticato. In tal senso, il ruolo indubbiamente culturale del patrimonio storico andrebbe visto in una dimensione ancora più ampia che includa non soltanto il suo impatto sull'economia, ma anche sull'apprendimento, sulla curiosità e, non da ultimo, come catalizzatore di innovazione⁵⁵.

Sembrano argomenti già logori, ma la sfida invece, per i territori marginali, ma anche in una visione più ampia, è ancora tutta da cogliere.

55. BONIOTTI, CERISOLA 2024, in particolare pp. 37-38. Un'interessante esperienza in tal senso è il caso, ormai ampiamente noto, del progetto *Attivaree – valli resilienti* finanziato da Fondazione Cariplo. Lo si cita qui per il tentativo messo in campo di riattivare un territorio marginale affetto da spopolamento coniugando i benefici indotti dalla cura del patrimonio in abbandono con il diffondersi di pratiche e competenze collettive, *ivi*, p. 46.

Bibliografia

- BARBERA, CERSOSIMO, DE ROSSI 2022 - F. BARBERA, D. CERSOSIMO, A. DE ROSSI (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli editore, Roma 2022.
- BONIOTTI, CERISOLA 2024 - C. BONIOTTI, S. CERISOLA, *Il ruolo del capitale territoriale nella valorizzazione delle aree interne*, in VITALE 2024, pp. 37-47.
- CAMPISI, DI RESTA 2023 - T. CAMPISI, S. DI RESTA (a cura di), Sezione 1. *Finalità e ambito di applicazione*, in *Restauro dell'architettura* 2023.
- CIRCO 2023 - C. CIRCO, *Il destino degli insediamenti storici siciliani tra abbandono e trasformazioni "spontanee". Riflessioni sugli attuali strumenti normativi*, in R. TAMBORRINO, C. CUNEO, A. LONGHI (a cura di), *Adaptive cities through the post pandemic lens. Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana*, Atti del convegno Aisu (Torino 6-10 settembre 2022) Aisu international, Torino 2023, pp. 358-367.
- CIRCO, SANZARO 2023 - C. CIRCO, D. SANZARO, *Urban ruins in inhabited historic settlements. A preliminary study for safety improvement of the public spaces of the Granfonte district in Leonforte (Sicily)*, in Y. ENDO, T. HANAZATO (a cura di), *Structural Analysis of Historical Constructions*, Atti del convegno SAHC 2023 (Kyoyo, 12-15 settembre 2023), Cham, Springer 2023, pp. 1307-1319.
- Coordinamento Rete Nazionale 2021 - *Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le aree interne (a cura di), Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare ei territori marginali*, Babel Urban, s.l., 2021.
- DESSÌ 2024 - M. DESSÌ, *"Borghi" abbandonati. Riflessioni per la tutela della Sardegna che scompare*, Altralinea, Firenze 2024.
- DEZIO 2021 - C. DEZIO, *Rigenerare i sistemi rurali delle aree interne a partire dal capitale territoriale: riflessioni su un'utopia possibile*, COORDINAMENTO RETE NAZIONALE 2021, pp. 116-137.
- DI RESTA 2023 - S. DI RESTA, *I confini della patrimonializzazione, la qualità del progetto*, in CAMPISI, DI RESTA 2023, pp. 83-86.
- D'ORAZIO 2022 - L. D'ORAZIO, *Patrimonio architettonico e paesaggistico rurale nel contesto della Val Pescara. Analisi e orientamenti*, Tesi di Specializzazione in beni architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Milano, a.a. 2021-2022, relatore A.M. Oteri, correlatore C. Varagnoli.
- DOSSIER 2025 - DOSSIER 2025 XIX LEGISLATURA, *Misure urgenti in materia di cultura*, 3 febbraio 2025, https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/D24201A.PDF?_1738746560787 (ultimo accesso 5 febbraio 2025).
- FIORANI 2019 - D. FIORANI, *Il futuro dei centri storici. Digitalizzazione e strategia conservativa*, Quasar, Roma 2019.
- FIORANI ET ALII 2022 - D. FIORANI, M. ACIERNO, A. DONATELLI, S. CUTARELLI, A. MARTELLO, *Centri storici, digitalizzazione restauro. Applicazioni e prime normative della Carta del Rischio*, Sapienza Università editrice, Roma 2022.
- FIORANI, CACACE 2021 - D. FIORANI, C. CACACE, *La Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici*, in OTERI, SCAMARDI 2020, pp. 1542-1563, doi.org/10.14633/AHR282.
- GIAMBRUNO, PISTIDDA 2023 - M. GIAMBRUNO, S. PISTIDDA, *Patrimonio costruito e pianificazione comunale. Per l'introduzione di contenuti qualitativi negli strumenti di Piano per i nuclei antichi*, in CAMPISI, DI RESTA 2023, pp. 218-226.
- GIAMBRUNO ET ALII 2021 - M. GIAMBRUNO, S. PISTIDDA, F. VIGOTTI, B. SILVA, *Territori marginali e pandemia: quale ruolo per il patrimonio costruito?*, in «Territorio», 2021, 97, pp. 52-60.
- GIUFFRÈ, LA MANTIA, PRESCIA 2024 - F. GIUFFRÈ, C. LA MANTIA, R. PRESCIA, *The System of Sicilian Archaeological Parks as a Governance Model for the Enhancement of Inner and Metropolitan Areas*, in F. CALABRÒ ET ALII (a cura di), *Networks, Markets and People. Communities, Institutions and Enterprises towards post-humanism epistemologies and AI challenges*, vol. 1, Springer 2024, pp. 225-236.

- MILELLA 2024 - F. MILELLA, *Nuove forme di collaborazione pubblico-privata per la valorizzazione del patrimonio culturale*, in VITALE 2024, pp. 143-166.
- MOSCARRELLI 2021 - R. MOSCARRELLI, *Una politica per le aree interne o le aree interne per ogni politica? Riflessioni e ricerche per una revisione critica della Strategia nazionale Aree Interne*, in *Coordinamento Rete Nazionale* 2021, pp. 62-77.
- OTERI 2024 - A.M. OTERI (a cura di), *Lost and found. Processes of abandonment of the architectural and urban heritage in inner areas. Causes, effects, and narratives (Italy, Albania, Romania)*, «ArcHistoR Extra» 13, 2024.
- OTERI 2024a - A.M. OTERI, *Lost and found. History-based approaches in the strategies for the preservation of the abandoned heritage*, in OTERI 2024, pp. 8-41.
- OTERI, SCAMARDÌ 2020 - A.M. OTERI, G. SCAMARDÌ (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, «ArcHistoR Extra», 7, 2020.
- OTERI, ROSSITTI, VALIANTE 2023 - A.M. OTERI, M. ROSSITTI, C. VALIANTE, *Pratiche di riuso in contesti marginali. Strumenti, orientamenti, esiti di approcci 'informali' al patrimonio costruito*, in CAMPISI, DI RESTA 2023, pp. 195-201.
- PESSINA 2021 - G. PESSINA, *Fragilità, rischi ambientali e presidio del territorio. Prospettive transdisciplinari a partire dalle aree interne*, in *Coordinamento Rete Nazionale* 2021, pp. 96-115.
- PETRAROIA 2005 - P. PETRAROIA, *La cura del patrimonio storico-culturale come leva di sviluppo del territorio. Una nuova frontiera dell'ottava legislatura*, in «Confronti», 2005, 3, pp. 43-55.
- POZZONI ET ALII 2024 - L. POZZONI, L. BARAZZETTI, B. CUCA, A.M. OTERI, *An integrated BIM-GIS digital environment for heritage preservation and enhancement in the inner Italian territory*, in *Int. Arch. Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci.*, XLVIII-2/W4-2024, 357-364, <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLVIII-2-W4-2024-357-2024>, 2024, pp. 357-364.
- PRACCHI, OTERI 2023 - V. PRACCHI, A.M. OTERI, *L'insostenibile fascino dei borghi. Primi dati e una riflessione sugli esiti del bando "attrattività dei borghi storici"*, in «ArcHistoR», X (2023), 19, pp. 162-201.
- Restauro dell'architettura* 2023 - *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità* (coordinamento S. DELLA TORRE, V. RUSSO), Quasar, Roma 2023.
- ROSSITTI 2023 - M. ROSSITTI, *A Strategic Social Value-Based Approach to Support Built Heritage Conservation in Inner Areas: The Case of Tammaro-Titerno*, Tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano, XXXV ciclo, a.a. 2022-2023.
- ROSSITTI, OTERI, TORRIERI 2024a - M. ROSSITTI, A.M. OTERI, F. TORRIERI, *The Role of Architectural Heritage in the National Strategy for Inner Areas: Evidence from the Project Areas*, in «Il capitale culturale», 2024, 29, pp. 617-641, doi0.13138/2039-2362/3398.
- ROSSITTI, OTERI, TORRIERI 2024b - M. ROSSITTI, A.M. OTERI, F. TORRIERI, *Understanding Geographies of Architectural Heritage Abandonment in Inner Areas: A Multi-dimensional Investigation*, in O. GERVAZI ET ALII (a cura di), ICCSA 2024 Workshops, LNCS 14819, pp. 3-16, 2024, doi.org/10.1007/978-3-031-65282-0_1.
- SANZARO 2023 - D. SANZARO, *Prospettive per la conservazione dei centri storici in via di abbandono. Strumenti, metodi e buone pratiche per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio costruito delle aree interne*, Tesi di dottorato in Valutazione e mitigazione dei rischi urbani e ambientali, Università di Catania, XXXV ciclo, a.a. 2022-2023.
- SANZARO, TROVATO 2023 - D. SANZARO, M.R. TROVATO, *Per una nuova prospettiva di intervento sui centri storici delle aree interne in via di abbandono, in Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità* (coordinamento S. DELLA TORRE, V. RUSSO). Sezione 1. *Finalità e ambito di applicazione* (a cura di T. CAMPISI, S. DI RESTA), Quasar, Roma 2023, pp. 227- 234.
- SANZARO, TROVATO, CIRCO 2023 - D. SANZARO, M.R. TROVATO, C. CIRCO, *An Interpretive Ruination Model of the Built Heritage in Inner Areas: The Case Study of the Neighbourhood Granfonte in Leonforte*, in «Heritage», 2023, 11, pp. 6965-6922, doi.org/10.3390/heritage6110364.

- SCALA, BONIOTTI 2020 - B. SCALA, C. BONIOTTI, *Il patrimonio architettonico montano rurale della Valle Trompia. Linee guida alla conoscenza e alla conservazione*, Nardini Editore, Firenze, 2020.
- Sicurezza del patrimonio culturale 2023 - Sicurezza del patrimonio culturale. Rapporto di ricerca, a cura della Fondazione Scuola Beni Attività Culturali*, 2023, DOI 10.53125/Ricerca202306.
- SCAGLIA, VALIANTE 2024, M. SCAGLIA, C. VALIANTE, *Documentary Appendix and Digital Data Inventory Methodologies: the GIS as Supporting Tool for Knowledge Processes of Historical Settlements*, in OTERI 2024, pp. 324-351.
- SILVA 2020 - B. SILVA, *Condizioni e destino dell'edilizia storica delle Aree Interne nell'Alto Oltrepò Pavese, Alta Valle Brembana e Alto Lario Occidentale, Tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici*, Politecnico di Milano, XXXII ciclo, a.a. 2019-2020.
- SILVA 2021 - B. SILVA, *Il patrimonio architettonico nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: una opportunità spesso mancata*, in COORDINAMENTO RETE NAZIONALE 2021, pp. 138-162.
- SILVA, DI BIASE, GIAMBRUNO 2020 - B. SILVA, C. DI BIASE, M. GIAMBRUNO, *Territori fragili in Lombardia tra abbandono, sottoutilizzo e trasformazioni del patrimonio costruito*, in OTERI, SCAMARDI 2020, pp. 628-651, doi.org/10.14633/AHR238.
- VALIANTE 2023 - C. VALIANTE, *Pratiche di riuso del patrimonio architettonico in aree interne. Esperienze a supporto della conservazione come risorsa nei processi di sviluppo locale*, Tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano, XXXV ciclo, a.a. 2022-2023.
- VECCHIATTINI 2022 - R. VECCHIATTINI, *Borghi dell'entroterra imperiese. un vademecum metodologico per l'analisi del costruito storico*, Genova University press, Genova 2022.
- VIGOTTI 2021 - F. VIGOTTI, *I paesaggi rurali come patrimonio nei territori interni. Strategie, metodi e strumenti per la conoscenza e la conservazione*, Altralinea edizioni, Firenze 2021.
- VIGOTTI 2023 - F. VIGOTTI, *Quale destino per il patrimonio diffuso nelle Aree Interne lombarde? Alcune riflessioni a partire da un percorso partecipato*, in CAMPISI, DI RESTA 2023, pp. 211-217.
- VITALE ET ALII 2022 - M.R. VITALE, C. CIRCO, D. SANZARO, S.S. FRANCO, I. CACCIATORE, M. MASSIMINO, *Perspectives for the small historical centres at risk of abandonment. A piloproject for the Granfonte district in Leonforte (Italy)*, in HERITAGE 2022 - International Conference on Vernacular Heritage: Culture, People and Sustainability (Valencia 15-17 Settembre 2022), Editorial Universitat Politècnica de València, 2022, pp. 937-944, Doi: <https://doi.org/10.4995/HERITAGE2022.2022.14528>.
- VITALE 2024 - C. VITALE (a cura di), *Innovazione ed inclusione per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo delle aree interne. Idee e proposte*, Giappichelli, Torino 2024.
- ZAMBONI 2023 - I. ZAMBONI, *Patrimonio costruito e cambiamenti climatici. Stato dell'arte, prospettive e competenze multidisciplinari*, in «Archeologia dell'architettura», XXVIII (2023), 2, pp. 7-18.
- ZAMPINI 2023 - A. ZAMPINI, *Hereditatis Petitio. Ovvero quando la tutela muove dalla comunità*, in CAMPISI, DI RESTA 2023, pp. 266-274.